

Presentazione

Quando gli autori di questo volume mi proposero di redigere una breve presentazione della loro fatica la mia reazione fu di lusingato stupore, dato che la mia lunga attenzione per la storia si è sempre proiettata su tempi molto lontani dal mondo contemporaneo e su argomenti altrettanto distanti dai temi economici, in particolare se di argomento industriale. Ma hanno vinto l'affetto per gli ambienti in cui si dipanano gli eventi qui studiati e soprattutto una vivace curiosità: troppe volte avevo notato in quei luoghi uno sfondo inspiegabile solo con le tradizionali attività connesse con la terra e con il mare e, ancora meno, con l'incremento del più recente taglio turistico, sfondo tuttavia evidente in molti dettagli, da alcuni segnali architettonici fino allo stile personale di molti "indigeni" – non solo contadini o pescatori –, in particolare se di età avanzata; la presenza dei cantieri di Riva Trigoso adombrava qualche spiegazione, ma troppo circoscritta.

La risposta è giunta con questo libro, articolato intorno a un'industria siderurgica che ha fortemente marcato la vita di Sestri Levante e delle zone vicine dagli inizi del '900, attraverso due guerre mondiali, fino a trentina di anni fa: la lettura sarà novità e chiarimento per molti, percorso della memoria per altri. L'avventura prende avvio con un'acuta e coraggiosa idea del cap. Lorenzo Gardella, campione rivierasco di quelle iniziative economiche di vario tipo che maturano negli ambienti genovesi tra Otto e Novecento, brillante ripresa (speriamo non ultima) di antiche capacità. Nel 1905 quest'uomo di mare, lasciati da parte i barchi di famiglia, coniuga una felice congiuntura a livello nazionale con le risorse minerarie e con le buone comunicazioni locali: avvia la "Fabbrica Italiana Tubi", con stabilimento a Sestri, in cui per la prima volta in Italia si producono tubi d'acciaio senza saldatura, precedendo di poco Dalmine e Falck. Il fondatore, travolto da una fase critica che nel 1908 lo spinge a togliersi la vita, non vedrà il successo della sua creatura, ma la solidità dell'intuizione appare chiara negli anni successivi.

Quella che per la gente dell'area sestrese, con un tocco domestico, sarà sempre la "Tubifera" cresce con la fondazione di un altro stabilimento a Bargonasco e, attraverso mutamenti di ragione sociale e di composizione dell'azionariato, supera la Grande Guerra – che peraltro motiva nuove commesse e contribuisce alla crescita e alla varietà della produzione –, allarga gli impianti, ne affianca altri (come

avviene nei primi anni '30 con un'acciaieria elettrica sistemata sempre a Sestri) puntando alla maggiore autonomia possibile per il materiale di partenza.

La seconda guerra, tra rovinosi bombardamenti e difficoltà connesse con il controllo tedesco dopo l'8 settembre 1943, assottiglia il filo vitale ma non lo taglia. Il "miracolo" italiano, frutto tra l'altro di solide volontà e capacità lavorative ha un suo tassello anche qua. Basterà confrontare un paio di numeri: 620 operai impiegati nel 1940, 1070 esattamente 10 anni dopo, cui vanno aggiunti impiegati ed elementi intermedi. È facile comprendere l'effetto di traino economico su tutta la zona, con vistosi risvolti nella vita delle persone, proprio quel tocco particolare da me più volte percepito, allora senza conoscerne le basi.

Il libro è costruito su documenti tecnici e pubblicazioni del medesimo tenore, su dati forniti dall'ingegnere Giuseppe Boccoleri, a lungo dirigente a Sestri e a Milano, che in molte situazioni si fanno voce collettiva di colleghi e maestranze; sul *Diario* di Vincenzo Maggi, per 45 anni dinamico operaio mai promosso oltre il livello di capo squadra per mancanza di tessera fascista; sul libro *Tutti i giorni* di Giovanni Descalzo per alcuni elementi autobiografici. Insolito e leggibilissimo è il taglio con cui le varie fonti sono state utilizzate: gli autori, Francesco Baratta e Giuseppe Boccoleri, hanno escogitato una singolare via di informazione, composta di monografia, di buon giornalismo là dove è adoperato il sistema dell'intervista, di informazione essenziale fornita da alcuni grafici, di comunicazione visiva affidata a rare foto di un mondo che fu. Insomma, solidi dati, niente pedanteria; scoperta inaspettata per alcuni, nostalgia per altri.

Valeria Polonio Felloni

Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Genova